



La firma dell'intesa tra Union Food e il sindacato segna uno spartiacque nelle relazioni industriali post Covid
E anche una divaricazione nel sistema della rappresentanza imprenditoriale. Prossimo banco di prova
i metalmeccanici che pure avevano provato ad abbandonare l'unica dimensione «salarialista»

di **Dario Di Vico**

Più che di un'intesa sindacale separata sta creando l'effetto di uno scisma. Mentre, infatti, a luglio il rinnovo dei contratti nazionali di lavoro era bloccato l'Union Food, una delle 13 sotto-associazioni in cui si suddivide la Federalimentare, ha aperto clamorosamente ai sindacati e ha firmato un rinnovo che concede nel triennio ben 119 euro tra minimi e cosiddetto Edr. La decisione ha spaccato il fronte degli industriali e la linea di taglia ricalca in qualche maniera la dimensione delle imprese. Barilla, Lavazza, Ferrero e Danone sono nella plancia di comando di Union Food mentre le Pmi del pomodoro o dei carciofini sono sull'altro fronte. Da questa scelta ne sono scaturite tutta una serie di polemiche che hanno attraversato non solo gli industriali dell'agro-alimentare ma l'intero padronato, polemiche appena placate da un incontro formale tra il numero uno di Union Food, Marco Lavazza e il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. Un incontro dai contorni inediti nel quale si è sancito che quello firmato a luglio non doveva intendersi in alcun modo come «il» contratto collettivo nazionale, ma una soluzione ad hoc trovata per un gruppo di imprese. La vicenda è molto interessante proprio per questo, indica forse una linea di tendenza delle relazioni industriali che va ben al di là del food e in qualche modo predice il futuro. Confezionare soluzioni che vadano per tutti è sempre più arduo.

Chi guida ha sempre ragione?

La verità è che la crisi Covid ha portato con sé la difficoltà di prevedere persino sul trimestre successivo, ha modificato profondamente la domanda e ha finito per polarizzare le im-

nonostante la grande reputazione del nostro cibo la più grande fiera di settore europeo, l'Anuga, si svolge a Colonia e sia in realtà animata dai prodotti made in Italy. Non si è riusciti negli anni a creare qualcosa che somigliasse al Salone del Mobile e che convogliasse in Italia per qualche giorno l'eno-gastronomia mondiale. Ci sono ottime rassegne come Cibus, Tuttofood e Vinitaly, ma giocoforza in competizione parziale o totale tra loro. A livello di rappresentanza, poi, il settore ha sofferto l'attivismo mediatico e organizzativo della Coldiretti che ha portato anche alla nascita di un'ulteriore sigla, Filiera Italia, molto attenta alla comunicazione. Insomma l'unità non rientra nella carta d'identità dell'industria del cibo italiano ma stavolta, come già detto, gli effetti dello scisma oltrepassa i confini del settore. E si proiettano sui destini di quello che rimane il contratto-principe, il metalmeccanico, le cui trattative sono in corso.

Un modello isolato

Proprio i meccanici tre anni avevano cambiato il volto delle relazioni industriali italiane grazie a un contratto al tempo giudicato molto innovativo e che vide le firme di tre sindacalisti «identitari» come Marco Bentivogli, Maurizio Landini e Rocco Palombella. Quell'intesa, oltre a prevedere delle novità assolute (il diritto alla formazione per tutti), prevedeva che il contratto nazionale fosse una cornice sottile e lasciava campo, mai come in passato, alla contrattazione aziendale integrando lo scambio azienda-dipendenti con ridotti aumenti in busta paga sommati però all'erogazione di servizi di welfare azien-

CON LO SCISMA DEI BRAND INDUSTRIALI AL BIVIO (PAGA SOLO CHI CE LA FA)

Carlo Bonomi
Presidente
Confindustria



prese. A comandare oggi è la gerarchia che si occupa nelle catene del valore, il modello filiera si è imposto come nuovo format del dopo Grande Crisi, i recuperi di flessibilità sono stati significativi ma la filiera non è certo, per dirla con Totò, una livella. Sottolinea le differenze tra chi marchia il prodotto finale e chi è solo un fornitore, peggio se a basso valore aggiunto. Se poi la filiera attraversa addirittura due mondi, come l'agricoltura e l'industria, le disparità si acuiscono.

Dando ragione a chi sostiene che Union Food ha potuto fare una serie di scelte generose nei confronti della controparte sindacale (compresa la valorizzazione degli enti bilaterali) perché rappresenta imprese capo-filiera e quindi in grado di redistribuire i costi lungo tutto il convoglio. Non è l'unica spiegazione, si può aggiungere infatti che si tratta di grandi gruppi con una marginalità nettamente superiore alla media del settore, proprietari di brand affermati e sostenuti da continui investimenti pubblicitari. Insomma, rispetto alle Pmi, Barilla & co. sono padroni dei loro destini e quindi possono decidere aumenti salariali che non tengano in nessun conto le medie di sistema. Hanno come sola vera controparte il mercato e la competizione internazionale.

Ora le tute blu

Al di là della contrattualistica si può aggiungere poi che il mondo agro-alimentare italiano ha storicamente faticato a unirsi. Non è certamente un caso che

dale. Per la prima volta un contratto nazionale non aveva un numerino — l'aumento in busta paga — che lo sintetizzasse e che facesse titolo per i giornali.

E si torna agli aumenti

Però tutto si può dire tranne che quel contratto abbia fatto scuola, nessun'altra categoria ha seguito l'esempio dei meccanici e nel frattempo sono cambiate le carte dentro il sindacato. Landini è trasmigrato alla testa della Cgil e l'orientamento delle confederazioni — in testa la barricadiera Uil — è tornato robustamente salarialista. Tanti, maledetti e subito. Ma come si fa a tenere assieme una maggiore differenziazione delle imprese con una controparte che misura il successo della sua azione con l'aumento secco in busta paga? La risposta degli industriali della gomma-plastica — che non vantano certo i margini della Ferrero che oltre agli aumenti del contratto ha elargito ai dipendenti un premio di produzione di oltre 2 mila euro — è stata a mezza via: l'aumento dei minimi si è fermato a 63 euro come anche nel caso dell'industria del vetro. Il clou verrà con i meccanici, una categoria che comprende colossi come Leonardo e l'incantieri accanto alle Pmi della carpenteria e dei bulloni. Il confronto delle parti è ricominciato, ma solo il 7 ottobre si parlerà di salario. I pessimisti sostengono che alla fine il contratto non si farà perché anche i 63 euro della gomma-plastica non sono sostenibili per i bilanci delle imprese più piccole ma è presto per emettere pronostici. Di sicuro il pendolo negoziale volge verso i minimi contrattuali validi per tutti — che Landini e il ministro Catalfo vogliono detassare — e il binomio salario-produttività sembra destinato a saltare un giro. Non è una buona notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Lavazza
Presidente di Union Food e vicepresidente dell'omonimo gruppo di famiglia, ha firmato il contratto dei marchi



Giovanni Ferrero
Presidente della multinazionale di Alba: il gruppo pagherà un premio di risultato di 2.100 euro